

Lavoro e lavori

Strumenti per comprendere
il cambiamento

a cura di Giorgio Gosetti

Scritti di: M. Ambrosini, A. Cavalli, M. Colasanto,
D. De Masi, P. Di Nicola, L. Gallino, S. Gherardi,
G. Gosetti, D. Gottardi, M. La Rosa, A. Murgia,
B. Poggio, E. Reyneri

la Società



FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Lavoro e lavori

Strumenti per comprendere
il cambiamento

a cura di Giorgio Gosetti

Scritti di: M. Ambrosini, A. Cavalli, M. Colasanto,
D. De Masi, P. Di Nicola, L. Gallino, S. Gherardi,
G. Gosetti, D. Gottardi, M. La Rosa, A. Murgia,
B. Poggio, E. Reyneri

FrancoAngeli

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Presentazione , di <i>Michele La Rosa</i>	pag.	7
Introduzione , di <i>Giorgio Gosetti</i>	»	9
I. Il lavoro		
Il lavoro oggi: merce o valore , di <i>Luciano Gallino</i>	»	17
Lavoro e lavori, diritto e diritti , di <i>Donata Gottardi</i>	»	29
Lavoro e vita , di <i>Domenico De Masi</i>	»	42
II. Lavoro e organizzazioni		
Lavoro e impresa: dal fordismo al postfordismo , di <i>Michele La Rosa</i>	»	89
Il mercato del lavoro: cambiamenti e tendenze , di <i>Emilio Reyneri</i>	»	96
Organizzazione, lavoro, persone: vecchio e nuovo nella rete organizzativa , di <i>Giorgio Gosetti</i>	»	115
Lavoro, formazione e welfare , di <i>Michele Colasanto</i>	»	138
III. Temi e problemi		
Giovani e culture del lavoro , di <i>Alessandro Cavalli</i>	»	151

Donne, genere e lavoro , di <i>Silvia Gherardi, Annalisa Murgia e Barbara Poggio</i>	pag.	164
Immigrati e mercato del lavoro in Italia , di <i>Maurizio Ambrosini</i>	»	177
Famiglia e lavoro: figli flessibili e genitori atipici , di <i>Paola Di Nicola</i>	»	190
Gli autori	»	207

Presentazione

di *Michele la Rosa*

Il lavoro, esperienza centrale nella vita di molte persone, è sottoposto a pressioni. Pressioni che arrivano da più direzioni, e che vogliono spingere il lavoro a diventare altro rispetto a quello che è stato fino agli anni più recenti. C'è quindi bisogno di discutere, capire, comprendere da vari punti di vista, quale cambiamento sia in atto. E di individuare elementi significativi che ci consentano di prevederne alcune tendenze future.

Lasciata al secolo scorso la standardizzazione dei processi lavorativi, stiamo vivendo l'epoca della loro de-standardizzazione, scomposizione, frammentazione. In questo contesto di fondo, dare continuità ai percorsi lavorativi, individuali e collettivi, diventa un obiettivo difficile da raggiungere, almeno nel breve periodo, soprattutto per coloro che negli ultimi anni stanno entrando nel mondo del lavoro.

Vecchie e nuove tendenze s'intersecano, e vanno a disegnare un profilo del cambiamento complesso, multidimensionale, caratterizzato da processi che riguardano l'organizzazione e la qualità del lavoro, quindi, in sintesi, la vita delle persone al lavoro.

E proprio qui sta una delle specificità dell'epoca che stiamo vivendo e che ci fa capire quanto ancora il lavoro sia centrale nella vita delle persone. Proprio la frammentazione di percorsi lavorativi che via via sta sempre più investendo la vita delle persone è, infatti, alla base del comporsi di biografie lavorative frammentate, discontinue in termini di reddito e relazioni sociali, poco coerenti al loro interno sotto il profilo delle esperienze lavorative compiute (relativamente quindi ai contenuti del lavoro affrontati, alle competenze acquisite, ecc.).

Con questo volume si è scelto di disegnare i contorni dello scenario del cambiamento che sta attraversando il lavoro. L'obiettivo è quello di mettere a disposizione di quanti siano interessati ai temi del lavoro una serie di contributi, ciascuno dei quali dedicato all'approfondimento di una o più dimensioni del cambiamento del lavoro.

Anche se i singoli contributi presentano una loro chiave di interpretazione sufficientemente esaustiva del tema affrontato, la lettura complessiva del volume consente di comporre un quadro interpretativo dei cambiamenti del lavoro. Un quadro, come viene ricordato nell'introduzione, attraversato da alcune traiettorie che riguardano cambiamenti organizzativi e vita lavorativa.

Se non possiamo fare a meno di chiederci quale prospettiva avrà il lavoro nella società che si va definendo, caratterizzata da insicurezza e incertezza diffusa, abbiamo bisogno di ricomporre i tasselli del puzzle, come si è deciso di fare con questo volume, ricorrendo a testimoni che possano darci chiavi interpretative validate dalla ricerca scientifica.

Per lungo tempo il lavoro ha sostenuto i progetti di sviluppo sociale, ha attribuito identità a persone e luoghi, è stato posto a fondamento dei diritti e a sostegno del patto sociale. Frettolosamente si è pensato di sostituire, anche sul piano simbolico, la società del lavoro con altro; e invece abbiamo certezze che siamo pienamente entrati nella società dei lavori. Una società nella quale dobbiamo riflettere sul ruolo, significato, contenuto e qualità del lavoro per le persone. E questo volume ci aiuta concretamente a percorrere un itinerario di riflessione.

Introduzione

di *Giorgio Gosetti*

Discontinuità, frammentazione, scomposizione, e così via. Le parole che attualmente connotano la riflessione sul cambiamento del lavoro spesso ne accentuano il carattere di rottura. Ma non è sempre così. Questo volume intende dare un contributo alla lettura ed interpretazione di ciò che cambia e ciò che persiste nell'organizzazione del lavoro, nella sua qualità, nei suoi rapporti con la vita delle persone, in una fase caratterizzata dalla flessibilità.

Quello che viene chiamato in causa primariamente è quindi il rapporto delle persone con il lavoro. Per esaminare questo rapporto il volume percorre alcune traiettorie di riflessione, che, come si vedrà, presentano molti punti di connessione fra loro e attraversano i diversi capitoli.

La prima traiettoria è quella della definizione del lavoro. Innanzitutto è importante definire il lavoro, nominarlo nelle sue diverse forme, ricorrendo alla tradizione di discipline che da sempre si sono esercitate in questo compito, per ragioni analitiche ed operative. Il lavoro, così come altre dimensioni di vita delle persone, ha bisogno di essere definito, circoscritto, per individuarne le specificità, e questo a maggior ragione in una fase in cui sembra diluirsi nella vita delle persone. E, come vedremo, la stessa vita delle persone si va diluendo dentro il lavoro.

Una seconda traiettoria è quella del cambiamento negli aspetti organizzativi, micro e macro, vale a dire quegli aspetti con i quali facciamo i conti quotidianamente, in maniera diretta o indiretta. Quando cerchiamo lavoro, quando ci attiviamo per mantenerlo, migliorarlo o cambiarlo, quando pensiamo al nostro futuro lavorativo, ci troviamo alle prese con il cambiamento del mercato del lavoro e dei modelli organizzativi. I sistemi di produzione di beni e servizi, passando dal fordismo al postfordismo, mentre adottano nuovi modelli organizzativi, mantengono tracce di quelli precedenti, stratificano e sedimentano vecchio e nuovo.

Una terza traiettoria è quella che riguarda il rapporto fra il lavoro e la vita. Un percorso di riflessione che per certi versi attraversa la maggior parte

dei capitoli del libro, in maniera esplicita o implicita. Il mutamento del lavoro riguarda, fra le altre cose, in particolare i tempi e i luoghi, e vediamo la vita lavorativa distribuirsi nello spazio e nel tempo, mentre perde taluni confini che una volta la caratterizzavano. Il cambiamento del lavoro, da questo punto di vista, è stato accompagnato da una trasformazione più complessiva dei luoghi di vita (lavorativa e non), dei territori urbanizzati, divenuti sempre più spesso spazi di transito e meno di appartenenza. Ma una dimensione che interessa specificatamente il rapporto fra vita e lavoro è quella della continuità delle biografie lavorative, una continuità frequentemente minata dai cambiamenti in atto.

La quarta traiettoria è quella del prodursi di diverse condizioni di lavoro. Condizioni che si possono spiegare guardando ai processi di individualizzazione del lavoro (legati alle forme contrattuali, alle carriere lavorative, ecc.), al perpetuarsi di difficoltà di accesso al lavoro, alla polarizzazione fra lavori molto qualificati e lavori scarsamente qualificati, al confinamento di fasce di lavoratori entro ambiti occupazionali a bassa tutela, alla difficoltà di mobilità sociale attraverso il lavoro, e così via. In termini culturali vediamo anche consolidarsi la pluralizzazione dei significati attribuiti al lavoro, ossia un fenomeno ormai in atto da alcuni anni di diversificazione degli orientamenti verso il lavoro, non più restringibile entro la contrapposizione fra atteggiamento strumentale ed espressivo.

Una quinta traiettoria è quella del rapporto fra lavoro e politica, intesa come responsabilità e capacità di progettare una società dei lavori, dentro la quale ciascuno possa trovare un proprio posto, il riconoscimento delle proprie aspirazioni, la soddisfazione per avere realizzato i propri progetti di vita. Discriminazioni, disuguaglianze, vecchie e nuove forme di povertà, processi di precarizzazione, chiamano in causa la politica, ossia la necessità di un progetto di società che riconosca la dignità del lavoro come valore fondante. Un riconoscimento che significa recupero del senso profondo dell'esperienza lavorativa, della sua rilevanza materiale, culturale, storica.

Queste sono le principali traiettorie a partire dalle quali si è sviluppata la riflessione che ha portato a questo volume, e che trasversalmente possiamo ritrovare nei diversi saggi. Più in particolare, il testo si compone di tre parti, che dagli aspetti più generali conducono ad un'esplorazione delle trasformazioni in termini più specifici.

La prima parte, ripercorrendo alcuni cambiamenti sotto il profilo sociologico e giuridico, si concentra su aspetti di carattere generale. Il lavoro "nella sua essenza" viene presentato da Gallino, come "due cose diverse, talora complementari, talora opposte", come mezzo per riprodurre la vita e come mezzo per trasformare il mondo, nello stesso tempo fatica e realizza-

zione, necessità e occasione per fare il mondo, e quindi produrre se stessi. Il lavoro pertanto non può essere ricondotto a merce e deve ritornare ad essere considerato un “valore”. Sotto il profilo giuridico, quindi, secondo Gotardi bisogna mettere al centro la “stabilità del lavoro”, la definizione di forme di tutela che pongano specifica attenzione alla continuità del lavoro. Ma, da questo punto di vista, le “regole giuridiche” non bastano, “occorre sicuramente una politica del lavoro”. Un richiamo, pertanto, all’esigenza di partire da una visione globale del problema, al non arrendersi di fronte alla necessità di cogliere la- e intervenire sulla- complessità delle relazioni fra i diversi fattori del cambiamento.

A chiudere la prima parte, e per certi versi ad abbracciare i temi affrontati nei passaggi successivi, è il contributo di De Masi, che traccia un articolato percorso per riconsiderare il cambiamento avvenuto nel mondo del lavoro, in quanto “per capire in che cosa consiste [il lavoro], occorre chiarire da dove viene e dove sta andando”. Se con Taylor e Ford abbiamo assistito al passaggio dall’artigianato all’industria, oggi siamo in pieno passaggio dall’organizzazione industriale a quella postindustriale, e guardando ai rapporti fra lavoro e vita dobbiamo fare i conti con la necessità di “sostituire la cultura moderna del consumo con la cultura post-moderna della felicità”.

La seconda parte del volume, dedicata al rapporto fra lavoro e organizzazioni, si apre con una riflessione sul passaggio al postfordismo. La Rosa parte dal capitalismo flessibile e dall’economia della velocità per tracciare il profilo che a livello macro caratterizza il cambiamento del lavoro. Viviamo una fase in cui contemporaneamente, a seconda delle diverse situazioni, ci troviamo di fronte a instabilità e precarietà da un lato, opportunità e autonomia dall’altro, e l’accento va posto sulla “de-standardizzazione del lavoro in quanto a rapporti di lavoro, contenuti, orari/tempi, spazi/luoghi, garanzie”. Un processo alla base del consolidarsi della “società dei lavori”, dentro la quale vediamo prodursi dinamiche che interessano specificatamente il mercato del lavoro. E qui si inserisce il contributo di Reyneri, a definire fratture e processi di polarizzazione fra condizioni lavorative e il venir meno progressivamente di “una fascia intermedia nel mercato del lavoro [che] rende molto più difficile la mobilità”. Un fenomeno preoccupante soprattutto in Italia, paese che tradizionalmente ha sempre avuto difficoltà ad innescare processi di mobilità sociale. Ma il perpetuarsi di discriminazioni di genere ed età, associato alle difficoltà della popolazione immigrata, ai problemi del lavoro in età avanzata e ad altri fenomeni ancora, sono tutti elementi descritti di seguito per delineare un quadro di forte complessificazione del mercato del lavoro. Una complessità che caratterizza anche i mo-

delli organizzativi. Il passaggio dal fordismo al toyotismo, e ad altri modelli più recenti, così come Gosetti lo descrive, porta con sé elementi di continuità, ma anche di forte discontinuità, primo fra tutti quello della richiesta di attivazione e coinvolgimento rivolta ai lavoratori. Il definirsi di modelli organizzativi a rete e di processi lavorativi inter-organizzativi, propone quindi vecchie e nuove problematiche relative alla “qualità della vita lavorativa”, proprio quando vediamo che “il lavoro e la vita si vanno spesso compenetrando” e i “processi lavorativi si nutrono della vita delle persone”. Persone che, in questo scenario, sempre più devono fare i conti con il mantenimento delle loro competenze. La formazione diventa allora una leva strategica dello sviluppo delle imprese, delle persone, dei territori. Il contributo di Colasanto, a questo proposito, aiuta anche ad operare una chiarezza terminologica del dibattito in corso sulla questione formativa. In particolare, la formazione iniziale e quella per tutta la vita sono riconducibili alle politiche di welfare, e comprendere il rapporto fra istruzione, lavoro e società significa innanzitutto porre attenzione ai presupposti di questa relazione, talvolta dati per scontati, ma “dei quali dovremmo conoscere effettivamente la consistenza e l'esistenza” per non cadere in pericolose “aporie”.

La terza parte del volume è dedicata all'approfondimento di alcuni temi e problemi specifici del cambiamento del lavoro. I giovani innanzitutto. Anche altri passaggi del volume mettono in luce come i cambiamenti nel lavoro abbiano direttamente interessato la popolazione giovanile, soprattutto se guardiamo alle dinamiche in atto nel mercato del lavoro. Il contributo di Cavalli porta però la riflessione specificatamente anche sugli aspetti culturali: “non sempre e non per tutti” il lavoro costituisce “una dimensione decisiva nella definizione dell'identità personale, però mostra comunque una notevole tenuta”. Molti sono i fattori che si mescolano nella cultura del lavoro giovanile, quali il peso del denaro, l'importanza delle relazioni, la ricerca di autonomia, e così via, consolidando il processo di pluralizzazione dei significati del lavoro che le ricerche rilevano ormai da alcuni anni. Come quello dei giovani, anche il tema dell'accesso al lavoro delle donne continua, “per molteplici ragioni”, ad “avere un ruolo cruciale nella riflessione sulle prospettive di sviluppo della società contemporanea”. Così sostengono nel loro contributo Gherardi, Murgia e Poggio. Soprattutto in Italia, “dove il problema dell'asimmetria di genere risulta più rilevante rispetto alla situazione europea”, è quanto mai necessario porre attenzione alle “connotazioni di genere che caratterizzano il modello dominante di organizzazione del lavoro”. E sempre considerando popolazioni lavorative specifiche l'attenzione viene in seguito spostata sugli immigrati. La “rapidità del passaggio da paese di emigrazione a paese di immigrazione” costituisce

per Ambrosini un dato di partenza per riflettere sul caso italiano. Gli immigrati “riconosciuti come una manodopera necessaria in certi settori di impiego, come portatori di benefici per il sistema economico (nonché per le casse dello Stato), come una provvidenziale risorsa per le famiglie” non hanno però ancora raggiunto la dignità di “componente legittima della società” italiana. Quello dell’integrazione delle persone immigrate che lavorano nel nostro paese rimane quindi un problema aperto, che, al pari di altri temi e problemi ricordati nel volume, sfida la politica a far fronte alla modernizzazione del paese.

A chiusura del volume è posto un saggio che, attraverso un percorso storico e a partire dal tema della famiglia, considera aspetti più generali, e consente di ripensare anche a quanto contenuto nei capitoli precedenti. La prospettiva delle argomentazioni proposte da Di Nicola, espressa fin dal titolo (*figli flessibili e genitori atipici*), ci porta infatti a riflettere sulla società dell’incertezza, nella quale “crescere ed assumersi le responsabilità costituiscono per molti aspetti una scommessa”. In questo contesto diviene sempre più necessario “aiutare giovani e famiglie a considerare le loro biografie non l’esito del caso e della fortuna, quanto l’esito di un gioco rischioso, in cui però si può anche vincere con buone probabilità”. E anche in questo caso, così come in altri contributi, emerge la necessità di ripensare le regole del gioco, di chiamare alle proprie responsabilità quanti devono “fissare le regole del rapporto tra lavoro produttivo e lavoro riproduttivo”.

Come risulta comprensibile da queste note introduttive il volume ha inteso aprire uno spazio di confronto e di riflessione sui cambiamenti nel lavoro e sui presupposti che ne sono alla base. Chiamati a dare il loro contributo, autori con interessi scientifici diversi hanno condiviso il comune intento di definire un quadro interpretativo della complessità dei processi in atto. Per questo vanno ringraziati, per aver accettato di dedicare tempo ed energie ad una riflessione impegnativa; e, non da ultimo, per aver aiutato chi ha curato il volume, e chi lo leggerà, a comprendere i principali processi di cambiamento in atto.

Proprio la complessità di quei processi chiama la ricerca, ora come sempre, ad un impegno nel raccogliere dati e produrre quadri interpretativi che consentano di comprendere.

Un processo continuo, che non può interrompersi.

I. Il lavoro

Il lavoro oggi: merce o valore

di *Luciano Gallino*

1. Il lavoro come fatica e identità

Il lavoro nella sua essenza, nella sua natura, è al tempo stesso due cose diverse, talora complementari, talora opposte. Il lavoro è innanzitutto un mezzo per riprodurre la vita, quindi per produrre mezzi di sostentamento finalizzati a riprodurre l'esistenza individuale, familiare e collettiva. Da questo punto di vista, possiamo vedere la storia del lavoro come onere, come fatica alla quale solo gli esseri umani sono "condannati". Qualunque altro essere vivente non ha bisogno di lavorare per vivere, ma provvede al proprio sostentamento ad esempio andando a caccia, muovendosi e trovando attorno a sé i mezzi per riprodursi. Gli esseri umani, invece, questi mezzi devono costruirseli con le mani, con l'intelligenza, con la fatica, con tutta la penosità e gravosità che questo comporta.

Allo stesso tempo il lavoro è però anche un modo per trasformare il mondo, per renderlo più confacente ai nostri bisogni, alle nostre esigenze, ai nostri stessi piaceri, alle nostre emozioni. Da questo punto di vista il lavoro è anche un modo di esprimersi, di ritrovare e vedere se stessi nelle cose che le proprie mani e la propria mente, insieme, producono. In questo senso, il lavoro confina perfino con l'arte, che produce cose fino ad un momento prima inesistenti e che contribuiscono ad abbellire la nostra vita, a renderla più gradevole.

Per molte persone, nel corso della storia, il lavoro è stato prevalentemente la prima cosa, quindi soprattutto una necessità di riprodurre la vita attraverso la fatica, la manualità, il lavoro delle braccia, mai disgiunte comunque da qualche forma di intelligenza. Per miliardi di persone il lavoro è ancora oggi tutto questo, ossia la fatica di procurarsi l'indispensabile per sopravvivere, per se stessi, per la propria famiglia, per i propri discendenti. Ma per un certo numero di persone il lavoro ha rappresentato anche la seconda prospettiva: la capacità di trasformare qualcosa attorno a sé, di poter

rivedere l'oggetto trasformato, qualunque cosa fosse, un mobile, un utensile, una statua, un oggetto di qualsiasi tipo; la possibilità di ritrovare qualcosa che viene dal proprio interno e si concreta in un manufatto, in qualcosa di visibile e tangibile all'esterno di sé. Anche secondo questa concezione il lavoro è spesso fatica e onere, ma poiché vede la possibilità di convertire la mente in una trasformazione degli aspetti del mondo, essa rende la fatica normalmente minore, più sopportabile. In questo caso, infatti, il risultato non è semplicemente arrivare al giorno dopo, sopravvivere, ma vedere qualcosa di costruito nel quale ci si ritrova e che si può mostrare ad altri. Ci si rivede quindi in un oggetto che altri potranno apprezzare.

In molti tipi di lavoro i due aspetti sono fra loro combinati. Una combinazione, ad esempio, la troviamo nel lavoro operaio. Vi è stata nelle generazioni trascorse, ma in alcuni casi è presente tuttora, una combinazione fra dura fatica sopportata per ricavare un reddito che consenta la sopravvivenza, un minimo di benessere, e orgoglio di esprimersi, di aver creato qualcosa, un manufatto, qualunque cosa che vediamo uscire dalle nostre mani, dalla nostra testa, dal nostro impegno. Talvolta le due cose collidono, ma in altri casi si amalgamano, perché sono di fatto inseparabili. Non dobbiamo dimenticare, comunque, che attualmente vi sono nel mondo miliardi di persone che devono faticare molto per garantire la loro sopravvivenza, facendo lavori gravosi che garantiscono un reddito al limite dei due-tre dollari al giorno.

Soprattutto il lavoro inteso come opera lo possiamo considerare anche come una ricerca di senso. Il lavoro, quindi, conferisce un senso alla vita, permette di rispondere ad una domanda fondamentale che tutti noi in maniera implicita o esplicita ci facciamo, o che gli altri ci fanno: chi siamo e cosa facciamo. La domanda più comune è cosa fare per vivere, e la risposta di solito è una risposta densa, pesante. Ci si riferisce inevitabilmente ad un aspetto della vita che sovradetermina quasi tutti gli altri, per il tempo, la fatica e l'impegno che richiede, per il rischio a cui espone, compreso quello di non avere un reddito sufficiente per sé e per la propria famiglia. Quando il lavoro è quasi interamente fatica per sopravvivere, la domanda di identità assume molto meno senso. Può risultare quasi offensivo, irridente, porre le domande "chi sei?", "cosa fai?" all'emigrante o al contadino dell'Amazzonia, che compiono una fatica rilevante per arrivare alla fine della giornata. Quando, invece, la seconda accezione del lavoro prende il sopravvento nella vita, allora la domanda di identità diventa più ovvia e legittima.

Queste due accezioni che hanno attraversato tutta la storia del lavoro permangono anche tuttora. Il bracciante del Delta padano che intorno al 1950 sperava di trovare una o due giornate di lavoro consecutive, arrivando

all'alba al punto di incontro dove i caporali reclutavano la manodopera, probabilmente non aveva tempo e modo di chiedersi chi sono, cosa faccio, qual è il senso del mio lavoro. Una situazione del genere continua a caratterizzare e riguardare una grande quantità di persone che sopravvivono con due dollari al giorno, e che secondo le statistiche sono oltre due miliardi e mezzo al mondo, ai quali si aggiungono altri due miliardi di persone che si collocano poco al di sopra.

2. Il lavoro non è una merce

Per riflettere sui cambiamenti intervenuti in questi anni nel mondo del lavoro, bisogna innanzitutto operare una distinzione fra la situazione che caratterizza i paesi sviluppati dell'Europa occidentale e gli Stati Uniti, e quella dei paesi emergenti. Se guardiamo allo sviluppo economico degli ultimi trent'anni, pensando che il punto di svolta sia costituito dal 1980, vediamo che il numero dei lavoratori dipendenti al mondo non è mai stato così alto. Per un certo numero di essi, anche quando il lavoro viene svolto in condizioni che secondo i nostri standard possiamo considerare mediocri o pessime, con orari duri e paghe da fame, con un ambiente inquinato e nessuna tutela sindacale, rispetto alla fatica dei campi, all'essere soggetti alla carestia, alla fame, il passaggio al lavoro dipendente è stato un progresso. Anche se la situazione del loro lavoro attuale costituisce in molti casi una necessità per sopravvivere, lavorare su un banco in cui si montano dei computer, magari per dieci ore al giorno e sessanta-settanta ore alla settimana, è un po' meno peggio in confronto alla fatica dei campi, senza speranza di miglioramento. Nei paesi emergenti assistiamo alla crescita di milioni di persone che attualmente stanno attraversando la fase del lavoro come mezzo di sopravvivenza, ma comunque un mezzo di sopravvivenza meno brutale del lavoro agricolo.

La situazione è diversa nei paesi cosiddetti sviluppati, dove comunque assistiamo ad un notevole regresso delle condizioni complessive di lavoro, soprattutto per quanto riguarda i diritti del lavoro e le condizioni ad esso collegate. Qui possiamo individuare un processo che per almeno una trentina d'anni dopo la guerra ha cercato di togliere al lavoro il carattere di merce, attraverso una demercificazione del lavoro operata soprattutto su base giuridica. I braccianti, che erano centinaia di migliaia ancora nel 1951, nel Delta padano, nel Veneto, in Sicilia o nell'Agro pontino, trent'anni dopo non si può dire che non ci siano più, ma sono sostanzialmente diminuiti di numero e fanno parte in grande misura dell'economia irregolare, poiché la